

# Export 2025, un anno delicato corsa a ostacoli per il fattore dazi

**Previsioni.** Nonostante tutto, la crescita è al 3%: dall'India all'Arabia, 14 mercati su cui investire Ricci (Sace): «L'Italia deve diversificare di più, cercando opportunità in Paesi ad alto potenziale»

**■ Un'altra leva strategica è legata all'innovazione: servono 15 miliardi di investimenti**

**LUCIA FERRAJOLI**

La guerra dei dazi è appena iniziata e ha già mandato a picco le Borse mondiali. Con le tariffe del 25% sui prodotti canadesi e messicani, la rappresaglia cinese sull'agroalimentare americano e lo spauracchio di imposte del 25% che da aprile potrebbero essere applicate anche alle merci europee si prospetta un 2025 difficile per l'interscambio globale. Eppure Sace, il gruppo assicurativo-finanziario partecipato dal ministero dell'Economia, prevede quest'anno una crescita dell'export italiano del 3%, individuando cento miliardi di euro di opportunità per le imprese attraverso due leve: export in mercati ad alto potenziale (85 miliardi) e innovazione (15 miliardi).

»Questi i due fattori di crescita, che insieme danno una spinta al fatturato di quasi 4 punti percentuali e si rinforzano l'una con l'altra - ha dichiarato Alessandra Ricci, amministratore delegato di Sace presentando ieri la Growth Map 2025 -. L'Italia è leader nell'export, ma può lavorare su una maggior di-

versificazione andando a cercare le opportunità nei Paesi ad alto potenziale che riusciremo a controbilanciare gli effetti negativi derivanti dal contesto geopolitico e dai dazi».

Per aiutare le imprese italiane ad orientarsi per crescere in questa fase di continuo cambiamento a livello globale, Sace ha messo a punto una «Growth Map». Dal Medio Oriente all'America Latina, dal Far East all'Africa, sono 14 i mercati che raggiungeranno gli 85 miliardi di export: Emirati Arabi, Arabia Saudita, Egitto, Marocco, Sudafrica, Serbia, Turchia, Vietnam, Singapore, Cina, India, Brasile, Messico e Colombia.

Nei Paesi Asean (Estremo Oriente) per esempio l'export italiano ha registrato un incremento del 10,3%. Gli Emirati invece con 8 miliardi di esportazioni nel 2024 e una stima di crescita del 9,7% nel 2025, rappresentano un mercato strategico per le imprese italiane, con opportunità in settori come meccanica strumentale, prodotti alimentari di alta qualità, design e arredo, lusso sostenibile, tecnologie per l'agricoltura e soluzioni per l'energia rinnovabile.

In Arabia Saudita, con la quale l'Italia ha appena stretto accordi per 10 miliardi, nel 2024 l'export ha raggiunto i 6,2 miliardi e nel 2025 si prevede una

crescita del 9,4%: anche qui le imprese italiane possono trovare intese nel campo delle rinnovabili, nella costruzione di infrastrutture e in progetti come la giga-city Neom. Anche i Paesi africani inclusi nel Piano Mattei offrono prospettive interessanti. Un esempio per tutti: l'Algeria. Qui nel 2024 l'export ha toccato i 2,9 miliardi di euro e nel 2025 crescerà del 6,5%, con opportunità per le imprese italiane nel fotovoltaico e nell'idrogeno verde.

Sul fronte innovazione, invece, servono 15 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi annui per portare l'Italia al livello del resto dell'area euro, dove le spese in ricerca e sviluppo delle imprese sono pari all'1,5% del Pil contro lo 0,8% nostrano.

«Oggi un'impresa su tre in Italia investe in innovazione tecnologica e digitale - ha fatto presente Alessandro Terzulli, chief economist di Sace - ma serve spingere di più per far evolvere i settori tradizionali verso settori del futuro. Un'impresa che investe in innovazione beneficia di un boost alla crescita del proprio fatturato annuo di 2% in più rispetto a chi non investe, «ma bisogna anche agevolare l'accesso delle imprese alle risorse finanziarie per fare investimenti in innovazione», ha aggiunto Terzulli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



## I settori

# Tessile e arredo potenzialmente i più innovativi



Investire in tecnologia e digitalizzazione per l'ammodernamento dei sistemi produttivi e lo sviluppo di servizi più efficienti, ma anche fare ricerca e formazione e puntare sulla sostenibilità. Non solo: sviluppare e adattare i propri prodotti a filiere diverse per diversificare il rischio e ampliare il business. Sono i suggerimenti alle imprese di Sace, che ha elaborato un «Innovation Intensity Index», indicatore che misura il grado innovazione per ogni settore merceologico (con un punteggio da 1 a 4). Per alcuni comparti, come la farmaceutica (4) e l'automotive (3,7), l'indice in Italia è già molto alto, mentre per altri è più contenuto, come nel caso di alimentari (1) e bevande (1,6). Tra i settori manifatturieri tradizionali a maggior opportunità d'intervento ci sono tessile e abbigliamento, legno e arredo, carta e stampa, ma bisogna aprirsi anche a filiere di frontiera come space, blue economy, economia circolare. In Italia la space economy realizza un giro d'affari di circa 3 miliardi di euro, grazie a oltre 400 imprese, di cui il 66% pmi e il 27% start up. È un settore strategico del futuro, visto che per ogni euro speso ne vengono creati oltre 1.100, ma Sace sottolinea che «per mettere le imprese italiane di crescere e continuare a investire occorre semplificare le modalità d'accesso al credito e mantenere alto lo standard formativo degli occupati». Sugli scudi anche la «blue economy» legata all'uso sostenibile delle risorse marine e costiere. L'Italia è, invece, già leader in Europa per l'economia circolare, con un tasso del 18,7%, superiore alla media europea dell'11,5%. Investire in un approccio circolare porta vantaggi, tra cui riduzione dei costi di produzione, miglioramento dell'impronta carbonica e un più semplice accesso al credito. L.F.

## Export, la mappa dei mercati strategici

